

Tragedia in Comedia fra i bocconi grassi, e
magri, la sera di Carneuale.

Con un sonetto sopra il conuio d' alcune nozze.

Opera nuoua, curiosa, e bella.

LA sera del goloso Carneuale,

Quando si squazza per tutti i cantori

Entrar nella mia panza assai bocconi

Di robba grassa, alla stagion' eguale

Come farebbe à dir, del buon Cignale

Fagian, Pernici, Galline, e Capponi

Lonza, polpette, castrati, e piccioni

Torte, pastizzi, ed altra robba tale.

Qui salami, presutti, oua, e buttiro,

Manzo, vitella, intingoli, e guazzetti

Con cigotti, e potaggi uano in giro.

Tomafelle, raiuoli, e tortelletti,

Crostate, altre cose, ond'io sospiro,

Mentre penso à boccon tanto perfetti,

Questi con caldi affetti,

Entrar tutti con mente risoluta

Entro'l mio corpo à prender la tenuta.

Così con voglia arguta,

Senza far instrumento, ne processo,

Che di budelle presero il possesso,

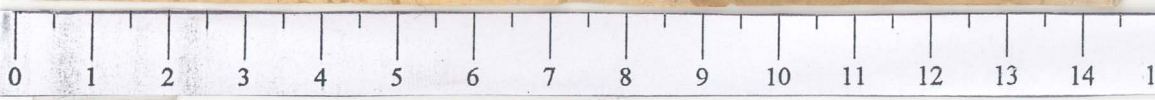
E poi gli fu promesso.

A

Acciò

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

BC



Acciò stessero tutti allegramente,
Vna Comedia per il dì presente.
Onde con lieta mente
Stau'ad aspettar con bel foggiorno
Il Comico apparato alto, & adorno.
Venuto l'altro giorno,
I Comici quali eran da lontano,
A giunger cominciar di mano in mano.
Così con viso humano
Fù tirata la scena in tal solazzi,
Da porri, da radici, e da spinazzi.
Doue due pauarazzi,
L'hanean tutta dipinta à prospettiuè
Di cicerchia, fagioi, ceci, & oliuè,
Che parean proprio viuè,
Tanto eran naturali; e due Sardelle
Appiccioron le torcie, e le facelle.
Poi con lor voci belle,
Al solito, due rane, e vna Sirena
Musica fer, che rallegrò la Scena.
Ne fù finito à pena,
Ch' vn buratello colino d'ardimento
Comparue in Scena, e fece l'argomento.
E poscia in vn momento,
Con molta grauità venne vn carpione

Tutto

Tutto garbato à far da Pantalone,
E dietro hauea vn sardone,
Facea da Pedrolino, & vn Varolo
Facea mui bien da Capitan Spagnuolo,
E nell' istesso suolo,
Con vna gratia rara, e peregrina,
Vn' Ostrega facea da Franceschina,
E vna cappa marina
Facea da prima Donna, & vn'Orata
Seruiua per seconda innamorata,
E con vita garbata
Vn Rombo nobilissimo, e soprano
Facea da Oratio, e vn Cefal da Adriano.
E in atto grossolano,
Vn gambarazzo vscito dal canale
Facea da francatrippa naturale.
E vn pescio Dentale
Facea da Ceccobimbo, e vn' Anguiletta,
Da nespola, e vn' Arenga da Oliuetta.
E con la sua beretta
Larga all' vfanza, vn bel fongo salato
Facea da Gratian molto garbato,
E vn Luzzo squamigliato
Facea da Cola, e vn squillo d'Arlecchino,
E vn sgombro molto ben da Burattino.

A 2

E

E vn granchio da Piombino
Faceua, e vn pezzo grande di Morona,
Recitaua sul graue da Marrona,
E perche chi non suona
Frà gl'intermedij, à molti par, ch' aggraua,
V' era vna Tenca ch' affai ben sonaua.
Et vn Piatto di faua
Franta, & vn pezzo di buon cauiaro
Stero alla porta à coglier il danaro,
E vn pesce calamaro,
Vn persico, vna chieppa, e vn Zangarino
Nel fin fero vn garbato mattaccino.
Poi con vn chitarrino
Comparue vn Calcinel con bei sembianti,
E diede vn lodo à tutti gl'Ascoltanti.
Così con suoni, e canti
Fù recitata la bella comedia,
Mentre tutti costor stauano in sedia,
Ma poi si fe tragedia,
Perche scoperti i voti naturali,
Si trouaron nemici capitali.
E colpi bestiali
Si diero insieme, e vi fù tal rouine,
Che'l mio budel ne pati affai nel fine.
Ma ste bestie pescine

Per

Per esser' in luoghi alti, & eminenti
In quella pugna restaron vincenti,
E con le code, e i denti
Superaron quegl' altri con fracasso,
Che sedeuano sù i gradi più da basso,
Onde dolente, e lasso,
Ciascun de gli Ascoltanti vfei di fuora,
Per la porta di dietro allhora,
E poi senza dimora,
Quelli di dentro ch'eran gente accorta,
Gli ferrar dietro subito la porta.
Così con faccia smorta
I bocconi grassi fecero partenza,
Per poner fine à tanta differenza.
Ma data è la sentenza,
Che possino tornar frà vn mese, e mezzo,
E ch'ogn'vn sia rimesso nel suo seggio.
Sonetto sopra il conuuito d' alcune Nozze.
FV trattato l'altr'hieri vn parentato,
Qual fù trà due fratelli, e due sorelle,
E fù Tomaso sposo à vna di quelle,
E l'altro fù Tarquinio huomo garbato.
Fù Tiberio lor Padre à cui si grato
Fù tal legame, e ne mandò alle stelle
Il segno, e fù tenuto che più belle

Noz-

Nozze mai fosser fatte in altro lato .
Fù Tebalda la madre delle spose ,
Et vna delle spose fù Tadea ,
L'altra fù Tecla vaga , e gratiosa .
Fù Terrentio il padrin , il qual compose
Il tutto, e fù Tibul, che non volea;
Ma fù Torquato, che placò ogni cosa .
E fù tanto pomposa
La festa, e fù talmente accomodata,
Che à veder vi fù tutta la brigata.
E in vna sala ornata
Fù tirata la tanola , e vi fù tratto
Sù la touaglia, e apparecchiato à vn tratto
E in ordine detto, e fatto
Fù touagliol, fù tondi , e fù taglieri ,
E vi fù tutto quel che fà mestieri .
Ancor vi fur bicchieri .
Fù tazze, fù razzette , e fù tazzoni
Da ber, da frutti, e da confettioni ,
Poi per imbandigioni
Vi fù tortore, vi fur tordi , e vi fur torre .
Vi fù trippe , e fù tortei di più sorte ,
E come gente accorte,
Oltre che vi fù tutto quel ch'io detto ,
Volser ancor del pesce al bel banchetto .

E

E però con effetto
Vi fù tenche, fù trotte, e fù telline,
E vi fù tarantel, vi fù tonnine ,
E portato nel fine
Fù tartuffi per star meglio in ceruello ,
Vi fù Trebian, vin corso , e moscatello !
Poi vn concerto bello
Fù fatto, oue fù trombe, e pifaroni ,
Vi fù timpan, fù tiorbe, e fù tromboni ,
E varie sorte suoni ,
Talche il piacer, e lo spasso fù tanto ,
Ch'altro mai non fù tale in altro canto ,
E poi portato in tanto
Fù tauolier, fù trucchi , e fù tarocchi ,
E quiui si giocar molti baiocchi ,
E dadi, scacchi, e rocchi ,
E scacchi matti , à tal che sodisfatto
Fù tutto il parentado in detto, e in fatto .
Poi fù fatto il contratto,
De la Dote, e vna parte fur testoni ,
Parte fù taller, parte ducatonì,
La più parte fù troni ,
Il cui numero in tutto fù trecento ,
E dicono che fù tutto buon argento ,
E così l'Instrumento

Fù

Fu tirato, e di più sopra i denari,
Vi fu terren, fu tela, e fu telari;
Fu tole, & altri vari
Mobili, & il Notar, fu Timoteo,
E un de' testimoni fu Tadeo,
L'altro fu Tolomeo,
L'altro fu Tullio, l'altro fu Timante,
L'ultimo fu Tiburtio huomo galante.
E così in vn' istante
Essendo l'istrumento stipolato,
Da lor fu tolto subito comiato.
Così fu terminato
Lo spasio senza far alcun insulto,
Ne vi fu tramme, ne fu tumulto.
Poi quando il Sol fu occulto
Alli occhi de' mortali, e che ridotto
Nelle lor case il Popolo fu tutto.
E che di corre il frutto
D'amor, fu tempo se n' andaro in letto
I sposi, è fu trà lor tanto diletto,
E fu tanto in effetto
piacer, che le spose ne gustaro,
Che tutte liete il giorno si leuaro;
Onde al Padre fu caro
vederle tutte allegre la giornata,
E la madre fu tutta consolata.
In Bologna, per il Pisarri. *Con lic. de' Sa*

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

